

Il personaggio

Il cattolico che si schierò contro il divorzio “Ma non voglio disperdere le battaglie di Emma”

CONCETTO VECCHIO, ROMA

«Mi sono iscritto alla Dc nel 1964, facevamo le riunioni del direttivo nella sacrestia della parrocchia di Quistello, Mantova, sotto lo sguardo vigile del parroco, don Enea Dalboni. Quando ci fu la battaglia sul divorzio io naturalmente ero contro: a Poggio Rusco duellai a lungo con la senatrice socialista Tullia Caretoni, che invece era a favore». Bruno Tabacci ci pensa un po' su. «Beh, allora era così».

Ha 71 anni e una lunga marcia nelle istituzioni: capo della segreteria del premier Goria quando Bonino faceva i sit-in col bavaglio; presidente della Lombardia indicato da De Mita; parlamentare per quattro legislature perlopiù con l'Udc di Casini; assessore a Milano negli anni di Pisapia. Un'ora dopo aver gettato il suo salvagente ai radicali di Emma Bonino il suo nome campeggia al primo posto nelle tendenze di Twitter. Il telefono non ha pace. «La prima chiamata l'ho ricevuta da don Colmegna, della Casa della carità di Milano: voleva farmi i complimenti».

Bruno Tabacci è la prova vivente della natura proteiforme della Democrazia cristiana. È cresciuto alla scuola di Giovanni Marcora, partigiano bianco e padre del servizio civile. «Un giorno mi spiegò qual era il credo per un politico cattolico: “La domenica andiamo a messa, ma il lunedì la linea ai preti poi la diamo noi”, e fu così, dopo quella lezione, che dissi al segretario di sezione Edgardo Ferri che non ammettevo più le riunioni in chiesa. Mi diede ragione in dialetto. Era il '68».

Cosa ha votato al referendum sull'aborto? «Si votò sull'aborto?», risponde. «Oggi penso che sia una buona legge, così come sul divorzio aveva ragione Pannella, di cui nel tempo sono di-

ventato amico personale. Ho creduto nella battaglia di Nessuno tocchi Caino». Gli leggiamo una sua dichiarazione della primavera del 2000, alla vigilia delle regionali, quando al congresso Ccd attaccò Veltroni per un'apertura ai radicali. Diceva: «Noi invece abbiamo sempre tenuto fermi i riferimenti ai programmi e ai valori, del resto il peso elettorale dei radicali è tutto da vedere». Non ricorda più, spiega adesso, quel passato che riaffiora. «Ma ogni dichiarazione va sempre contestualizzata».

Altri tempi. «Vede, Emma ha una biografia così grande, che sarebbe stato un peccato disperderla. Soprattutto ha una storia autenticamente europeista. Leggevo i giornali in questi giorni e mi dispiacevo. Sono andato molto in bici in Puglia, percorro 400 chilometri in media al mese, pedalavo e pensavo. Così l'ho chiamata ieri. Ai miei l'ho detto all'ultimo. Erano tutti contenti. Non volevo candidarmi, ora vediamo come andrà. Valuteremo anche se apparentarci. Diciamolo: questi del Pd le alleanze le hanno scoperte l'altro giorno. Decideremo tutti insieme nell'assemblea del 13 gennaio. Rientrerà anche Pisapia? Non lo so. È stanchissimo dopo un anno passato sotto riflettori».

Marxisti per Tabacci, l'account Twitter che lo ha reso celebre tra il popolo dei social, ha ripreso nuova vita, pubblicando una sua foto nella quale reca il cartello: “Stop al capitalismo”. Ridacchia il vecchio democristiano che in un'altra vita era contro i diritti civili e ora ha salvato dall'estinzione gli eredi di Pannella. «Bella storia, no?».

“
Quando i radicali
si imbavagliavano
collaborava come
tecnico con
Goria e De Mita
a Palazzo Chigi
”

